

(Tagli)

«Mio figlio crede che per questa strada si arrivi dove si deve arrivare: dove vuole. Mio figlio crede che
se guardi indietro trovi la stessa cosa
che davanti. Mio figlio non vuole venire a stare con me, in questo periodo, perché gli sono venuto a noia o perché si sente meno al sicuro.
Mio figlio non ha finito di stupirmi.

Mi stupisce proprio il suo senso della necessità, della teleologia», le dico. «Che è così in contrasto
con ogni aspetto della sua vita, della nostra. È in contrasto con come la conduce, la conduco, la conduce sua madre.

Mio figlio crede che gli eventi
accadano per caso, eppure non ci crede, al medesimo tempo. Mio figlio crede che non abbiamo nessun controllo
sulle nostre vite, eppure
che lo abbiamo per intero, al medesimo tempo. Mio figlio non sa bene cosa pensare, in fatto di politica, di metafisica, di teorie del tutto;
eppure incontra ogni argomento, allo stesso momento, con una indecisione insuperabile e un'opinione ferrea.

Non mi stupisce mai mio figlio
perché ogni stupore è mal riposto, è una forma di ignoranza e disamore: non mi stupisce mai», le dico,

«il fatto che ogni movimento
delle mani o degli occhi sfuggenti, che il suo nervoso camminare quando lo videochiamo, e lo spirito preciso di quel che dice, esprimano
una certezza
indecidibile»).